

L'ACCOMPAGNAMENTO COMUNITARIO NEL CAMMINO DI PERFEZIONE DI SANTA TERESA DI GESÙ

Sylvia CIĘŻKOWSKA¹

Il tema dell'accompagnamento legato al discernimento è unito spesso alla direzione spirituale fu caro a santa Teresa ed occupò molto spazio nella sua vita e nei suoi scritti.² Ciò lo si costata non tanto per il frequente uso dei termini, anche se questi non sono da trascurare,³ quanto

¹ Docente di Storia della Spiritualità presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

² Esiste una ricca bibliografia sulla direzione spirituale in santa Teresa (cf *Dirección espiritual*, in SÁNCHEZ Manuel Diego, *Bibliografía sistemática de S. Teresa de Jesús*, Madrid, EDE 2008, n° 7439-7491) e un discreto contributo sull'accompagnamento spirituale (cf ÁLVAREZ-SUÁREZ Aniano, *Acompañamiento espiritual*, in *Diccionario Tereciano* [d'ora in poi DT], Burgos, Ed. Monte Carmelo 2000, 16-21; BORDE Marie-Bruno, *Accompagnement spirituel et abandon à Dieu*, in *Carmel* [2003] n° 109, 15-27, 15-27; DOBHAN Ulrich, *Getrennt von mir könnt ihr nichts vollbringen! (John 15,5). Gedanken zur geistlichen Begleitung bei Teresa von Avila*, in *Christliche Innerlichkeit* 21 [1986] 2 Heft (März/April) 55-66; DEVERGNIES Geneviève, *Thérèse d'Avila et l'accompagnement spirituel*, in *Carmel* [2003] 109, 29-45).

³ Al tempo di Teresa non si parlava di accompagnamento spirituale o di direzione spirituale, nel senso odierno del termine, tuttavia nella sua dottrina si possono individuare contenuti corrispondenti (cf ÁLVAREZ-SUÁREZ, *Acompañamiento*, in DT 16). Nelle sue opere Teresa non usa mai l'espressione: *dirección espiritual* (cf GIARDINI Fabio, *Il bisogno di direzione spirituale nell'autobiografia di S. Teresa d'Avila*, in *Angelicum* 59 [1982] 375, n. 8). Si serve invece del verbo: «acompañar» (30 volte), dei sostantivi: «acompañamiento» (2 volte) e «acompañador» (2 volte) (cf *Concordancias de los escritos de S. Teresa de Jesús*, Edición preparada por ASTIGARRAGA J. con la colaboración de BORRELL A. vol. I, Roma, Ed. OCD 2000, 34-35). Il contesto dell'uso però non corrisponde alle nostre attese. Nel *Libro della Vita*, per esempio, Teresa parla di accompagnare Cristo durante la preghiera nel Giardino degli Olivi "pensando al sudore e alla afflizione che vi aveva sofferto" (*Vita* [d'ora in poi V] 9,4), suggerisce di stare in Sua compagnia durante la nostra preghiera (V 13,22) e afferma in essa la compagnia dei

dal cammino personale della santa e dal servizio svolto nel confronto di altri.

Le difficoltà affrontate durante la ricerca personale, centrata attorno all'orazione, il ricorrere all'aiuto dei libri, amici, confessori e dotti, rafforzarono in lei la coscienza dell'importanza dell'accompagnamento nella vita cristiana e la resero sensibile alle stesse necessità delle sue figlie. Per prima ella ebbe bisogno di qualcuno che l'aiutasse nel cammino della fede, ma anche fu la prima ad accorrere in aiuto di coloro che glielo chiedevano. Le opere di santa Teresa dimostrano in modo tangibile la ricerca e l'attuazione dell'accompagnamento spirituale non solo nella vita religiosa ma anche nella vita laicale⁴ e pure nello stato sacerdotale.⁵

Il *Cammino di perfezione*, che costituisce l'oggetto del mio studio, è dedicato totalmente, anche se non esclusivamente, all'accompagnamento spirituale della comunità da parte di Teresa. Il presente studio si sofferma sul tema dell'*accompagnamento comunitario*.

Lasciando da parte le distinzioni circa i termini "direzione" e "accompagnamento spirituale",⁶ mi concentro sulla fonte in esame per

santi (ivi 38,6). Nel *Cammino di perfezione* Teresa utilizza questi termini solo quattro volte in ogni redazione, chiamando Cristo: «Accompagnatore delle anime» (*Codice di Escorial* [d'ora in poi CE] 49,3) o il «nostro accompagnatore» (*Codice di Valladolid* [d'ora in poi CV] 29,4). Nel CV 26,2 (=CE 42,2) evoca la Sua presenza e assicura che se lo chiediamo con umiltà Lui viene talvolta a tenerci un po' di compagnia; nel CV 35,2 (=CE 62,2) osserva che sono poche anime che accompagnano Gesù nei travagli. L'ultimo esempio è un invito di Teresa ad accogliere ed accompagnare Gesù nel momento della comunione eucaristica (CE 62,2).

⁴ Per esempio Teresa accompagna il padre nel cammino verso la preghiera di raccoglimento (V 7,10.12-16), ed il fratello Lorenzo (cf URIBE Enrique, *La dirección espiritual de S. Teresa con su hermano Lorenzo, modelo de una dirección de laicos*, in *Vida Espiritual* 65 [1979] 40-52; DEVERGNIES, *Thérèse d'Avila et l'accompagnement spirituel* 39-43 [Thérèse, accompagnatrice]). Inoltre, accompagna una vedova nell'accettazione della volontà di Dio (V 34,1-5) e molte altre persone.

⁵ Per esempio un sacerdote de Becedas nel cammino verso la verità (V 5,4) (cf DOBHAN, *Getrennt von mir könnt ihr nichts vollbringen!* 61-62 [Teresa und der Pfarrer von Becedas]). Altri sacerdoti (cf ÁLVAREZ-SUÁREZ, *Acompañamiento*, in DT 18-19 [S. Teresa de Jesús ejerciendo de «Directora» de espíritu]).

⁶ Cf IRABURU LARRETA Jose Maria, *Entre el acompañamiento y la dirección espiritual*, in *Burgense* 31/1 (1997) 183-212; POSSANZINI Stefano, *S. Teresa e la direzione spirituale*, in AA.Vv., *La direzione spirituale oggi*. Atti della Settimana di Studio "La direzione spirituale", Mascalucia 5-9.01.1981, Napoli, Ed. Dehoniane 1981, 83-96; POZZOBON Giuseppe, *Teresa di Gesù e la direzione spirituale delle religiose*, in AA.Vv., *Mistagogia e direzione spirituale* a cura di Ermanno Ancilli, Milano-Roma, Ed. O.R. 1985, 107-130;

indagare la posizione di Teresa riguardo il tema sulla base dei dati emersi dallo stesso *Cammino di perfezione*. Nella conclusione tenterò un confronto con il termine “accompagnamento spirituale” oggi più utilizzato.⁷ Infine, nell’approfondire il rapporto Teresa-comunità mi pare appropriato l’uso del termine “accompagnamento” in quanto, tale relazione, si colloca in ambito extrasacramentale e si esprime in un contesto femminile, più nella forma di avvisi e consigli che non in semplici direttive.

Il presente studio è articolato in quattro parti: prima presento il *Cammino di perfezione* e il contesto in cui la fonte è redatta, in seguito tento di ricavare dal suo contenuto i presupposti dell’accompagnamento spirituale, infine, mi concentro sulle forme concrete dell’accompagnamento, distinguendo l’aspetto verticale, cioè la preghiera dell’accompagnatore – che nel nostro caso è Teresa stessa – dall’aspetto orizzontale, ossia i consigli ed avvisi dati alla comunità, che da una parte è accompagnata e dall’altra è chiamata ad accompagnare altri.

1. Consigli ed avvisi per una comunità

Teresa di Gesù, con la sua sensibilità femminile, s’inserisce nella grande tradizione della Chiesa madre, che dopo aver generato i propri figli nella fede,⁸ si sente chiamata a prendersi cura della loro vita spirituale (1Tes 2,7-8): allattando (1Cor 3,2), accogliendo (Rm 14,1) e

COSTA Maurizio, *Direzione spirituale e discernimento*, Roma, Ed. ADP 2002, 83-87 (Altri termini: “accompagnamento spirituale”); ALDAY Josu M., *L’accompagnamento spirituale. Approccio psicopedagogico*, Roma, [2002], 7-13 (Accompagnamento o direzione spirituale).

⁷ LOUF André, *Generati dallo Spirito. L’accompagnamento spirituale oggi* [La grâce peut davantage. L’accompagnement spirituel, Paris 1992], traduzione dal francese di V. Lanzarini, Magnano, Ed. Qiqajon Comunità di Bose 1994, 52: «L’espressione [accompagnamento spirituale] pare sia nata negli ambienti protestanti per designare il servizio di ascolto e di accompagnamento dei malati in fase terminale [...]. È stato scritto: “Accompagnamento indica qui un certo atteggiamento nei confronti dell’altro. Non significa imporgli un itinerario, e neppure conoscere la direzione che egli prenderà, bensì camminare al suo fianco. In questo luogo-frontiera in cui l’uomo impara a spossessarsi della vita non può che trattarsi di un aiuto discreto. Si tratta di decifrare certi appelli paradossali. Aprirsi così all’ignoto di ciò che l’altro vive, rende vulnerabili alle ferite inflitte dal rapporto con la morte e con il morente stesso” (L. Scherer)».

⁸ «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo, mediante il vangelo» (1Cor 4,15).

soportando i deboli nella fede (*Rm* 15,1), incoraggiando i forti, ascoltando i bisogni di tutti, pronta ad intervenire con suggerimenti, esortazioni, consigli e avvisi al momento opportuno e inopportuno (*2Tim* 4,2), rispettando sempre la libertà, il pensiero e l'azione di tutti e di ciascuno. Il compito assunto da Teresa, che il Concilio Vaticano II richiamerà nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, è quello del ministero profetico e carismatico del Popolo di Dio,⁹ che si esprime anche nell'accompagnamento.¹⁰

1.1. *Una comunità nuova*

L'idea di ritornare a seguire la vita degli antichi Padri del Carmelo e vivere secondo la Regola primitiva nacque nel monastero dell'Incarnazione ad Avila, durante un raduno di amiche nella cella di doña Teresa di Ahumada.¹¹ Teresa, sensibile al soffio dello Spirito che parlava attraverso la voce delle sue consorelle, valorizzò l'intuizione, l'appoggio e ne accompagnò la realizzazione fino alle ultime conseguenze. In questa famosa "velada"¹² non erano presenti tutte coloro che avrebbero in seguito formato il nucleo della prima comunità,¹³ ma è interessante notare come, sin dall'inizio, si trattò di una decisione comune che determinò in qualche modo tutto lo stile di vita delle nuove carmelitane.¹⁴

⁹ «Inoltre, lo stesso Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (*1Cor* 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium"*, 21 novembre 1964, in *Enchiridion Vaticanum 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II [1962-1965]*, Bologna, Dehoniane 1979, n. 12).

¹⁰ «Si tratta [...] di un carisma che è disponibile per tutti, di un ministero che può essere esercitato da ogni cristiano. In ciò è un dono prezioso, necessario alla salute spirituale del popolo di Dio. In realtà bisognerebbe considerare il ministero dell'accompagnamento spirituale come un complemento naturale del battesimo» (LOUF, *Generati dallo Spirito* 38-41).

¹¹ Cf *V* 32,10.

¹² L'incontro delle amiche, detta "velada", avvenne nella cella di Teresa, il 16 luglio 1560.

¹³ C'era sicuramente Maria de Ocampo, allora educanda nell'Incarnazione a cui si attribuisce la proposta. Ella entrò nel monastero di S. Giuseppe nel 1563 e fece la professione nel 1564 (cf *María Bautista [Ocampo]*, ocd [1545-1603], in *DT* 1023-1024).

¹⁴ In ogni decisione importante riguardante la comunità Teresa interpellava le con-

Il 24 agosto 1562, con la celebrazione dell'Eucaristia e la vestizione di quattro prime postulanti prese avvio la fondazione di S. Giuseppe ad Avila.¹⁵ La sera stessa però, Teresa dovette tornare all'Incarnazione e render conto ai superiori dell'accaduto.¹⁶ Ritornò dopo alcuni mesi accompagnata da quattro carmelitane, già professe, decise a seguirla.¹⁷ Da quel momento il primo gruppo delle scalze nel monastero di S. Giuseppe non era più omogeneo: le monache passate dall'Incarnazione, congiunte alle quattro novizie senza nessuna esperienza di vita religiosa, formarono una comunità non facile da guidare.¹⁸ Il gruppo crebbe insieme, si sviluppò e nel processo di assunzione di una propria identità poneva domande alla priora, portatrice del nuovo carisma. Teresa, fondatrice, fu per i membri di questa comunità non solo la priora (dal 1563) e promotrice di un nuovo stile di vita, ma soprattutto madre e sorella. Era giunto per lei il momento propizio per precisare gli ideali e metterli per scritto: nel *Cammino di perfezione* si trovano le note preziose indirizzate da Teresa alla nuova comunità e riguardanti l'accompagnamento comunitario.

1.2. Un nuovo libro

I motivi che spinsero Teresa alla redazione dello scritto, oggi noto come il *Cammino di perfezione*, sono almeno tre: anzitutto la richiesta delle monache della comunità di S. Giuseppe quale causa principale ed immediata. Teresa lo rileva all'inizio dello scritto giustificando nello stesso tempo la sua adesione a tale richiesta:

«Le religiose di questo monastero di S. Giuseppe [...] mi hanno tanto importunato a dirne qualcosa [sull'orazione] a loro, che mi sono decisa a con-

sorelle, es. *Libro delle Fondazioni* (d'ora in poi *F*) 1,4: «Io allora chiesi alle sorelle che ne pensassero».

¹⁵ Cf V 36,5-11. Questi i nomi religiosi delle postulanti: Antonia dello Spirito Santo, Maria della Croce, Orsola dei Santi, Maria di S. Giuseppe.

¹⁶ Cf *ivi* 36,12-23.

¹⁷ Le monache dell'Incarnazione erano Anna di S. Giovanni, Anna degli Angeli, Maria Isabella e Isabella di S. Paolo.

¹⁸ Cf CIEŻKOWSKA Sylwia, *Teresa d'Avila educatrice. Lettura del "Cammino di perfezione" in chiave pedagogico-spirituale*. Dottorato in Teologia Spirituale nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana, Roma 2009, 95-99.

tentarle. Per il grande amore che mi portano, leggeranno più volentieri un mio scritto, benché mal fatto e imperfetto, che non quello di tanti sapienti che sanno maneggiar bene la penna. Confido intanto nelle loro preghiere».¹⁹

Il verbo spagnolo “importunar”, usato da Teresa, significa in italiano “molestare”.²⁰ Quella fatta a Teresa non fu una semplice richiesta, quanto piuttosto una pressante e ripetuta domanda da parte della comunità che incontrò da parte sua una certa iniziale opposizione. Teresa in questo periodo stava per terminare il *Libro della Vita*,²¹ la sua prima grande opera, in cui si era appena pronunciata sull’argomento chiesto,²² riservandone la lettura al solo confessore.²³

La richiesta della comunità si inseriva nel contesto dell’epoca, in cui a motivo della promulgazione dell’*Indice Valdes* nel 1559²⁴ furono bruciati tutti i libri spirituali in lingua volgare, ritenuti pericolosi per la lettura da parte dei fedeli. Mancavano pertanto i sussidi fondamentali per apprendere l’arte della preghiera, ed inoltre non erano accessibili neanche quei testi che Teresa aveva avuto a disposizione negli anni del suo noviziato. Siccome la preghiera era il nucleo del carisma carmelitano, le giovani religiose desideravano imparare a praticarla bene, prendendo esempio da Teresa. La priora ritenne sensata la domanda della comunità, anzi ne fu contenta perché in questa sfida vide la possibilità di condividere il suo insegnamento sull’orazione al femminile assente nelle pubblicazioni di autori maschili.²⁵ La buona disposizione di Teresa nei confronti dello scritto, tuttavia, non poté supplire alla fatica della sua redazione, giacché ella stessa era ancora agli inizi della sua attività di scrittrice.

¹⁹ CV Prologo [=Prol.], 1.

²⁰ Cf CARBONELL Sebastiano, *Dizionario fraseologico completo italiano-spagnolo e spagnolo-italiano*, Milano, Ed. Ulrico Hoepli, 1987, parte II, 821.

²¹ «Pochi giorni or sono, mi comandarono di scrivere una relazione della mia vita; e in essa ho pure trattato di certe cose d’orazione» (CV Prol., 4).

²² Sulla preghiera cf V 11-22.

²³ «Lo supplico intanto per amor di Dio a render noto quel che ho detto fin qui circa la mia misera vita e i miei peccati. [...] Ma non concedo alcun permesso per quello che dirò da qui avanti» (*ivi* 10,7).

²⁴ Cf *Indice de Libros Prohibidos*, in DT 957.

²⁵ «Mi potrà forse aiutare per riuscire in queste cose piccole meglio degli stessi doti, i quali, [...] essendo uomini forti, non fanno tanto conto di certe minuzie che non sembrano importanti, mentre a noi donne, che siamo deboli, può nuocere ogni cosa» (CV Prol. 3).

C'è però anche un terzo motivo che spinse Teresa a redigere il *Cammino di perfezione*, motivo rimasto spesso in ombra, ma che è utile richiamare in quanto sembra essere la conseguenza dell'accompagnamento o direzione spirituale ricevuta da Teresa. Il fatto ebbe luogo nel 1563 quando Teresa cercò di capire le grazie di cui era favorita dal Signore e si consultò con il vescovo di Salamanca Mons. F. Soto.²⁶ Egli le consigliò di redigere una relazione sulla sua vita ed inviarla al P. Maestro d'Avila.²⁷ «Il P. Maestro le rispose rassicurandola molto.²⁸ Questa relazione fu esaminata da molti dotti suoi confessori, i quali la ritennero di grande utilità per ragione di certe cose spirituali che conteneva: le comandarono di ricopiarla e di comporre un libricino per dare alcuni avvisi alle sue figlie, perché era priora».²⁹

In conclusione, dall'esame delle motivazioni che spinsero Teresa a redigere il *Cammino* risulta che l'iniziativa non partì da lei; ella solo obbedì alle richieste con una risposta positiva nella convinzione di poter giovare alle donne consacrate che, come lei precedentemente, cercavano una luce che potesse illuminarle nei primi passi della vita religiosa.

²⁶ Francisco de Soto y Salazar (†1578) prima canonico di Avila, poi Inquisitore a Cordoba, a Siviglia e a Toledo; egli ebbe relazioni con Teresa stessa (la incontrò nel 1563, cf *Relazione* [=R] 4,6 e V 40,16) e con la sua famiglia. Nel 1571 fu nominato vescovo di Albarracín e Segorbe e nel 1575 vescovo di Salamanca. Come membro del Santo Ufficio dell'Inquisizione a Madrid partecipò al giudizio del *Libro della Vita* (cf *Soto y Salazar, Francisco de*, in DT 1160).

²⁷ Juan de Avila (1499-1569) sacerdote spagnolo, studiò all'Università di Salamanca ed Alcalá; ordinato nel 1526. Chiamato "l'apostolo di Andalusia" per le sue numerose attività (missioni popolari, catechismo, amico dei poveri, formatore dei sacerdoti). «Dal 1531 al 1533, essendo stato accusato di eresia, fu processato dall'Inquisizione [...] non si difese, ma approfittò della sua permanenza in carcere per scrivere». Le opere principali: *Audi figlia, Trattato sul sacerdozio*, i *Memoriali per il Concilio di Trento* (cf ESQUERDA BIFET Juan, *Giovanni d'Avila*, in DES [2] 1125-1128).

²⁸ Allusione alle lettere di Juan de Avila dell'aprile e settembre 1568 (cf TERESA D'AVILA, *Opere complete* a cura di Luigi Borriello e Giovanna della Croce, Milano, Ed. Paoline 1998, [tr. it. di L. Falzone], 1358, n. 11).

²⁹ TERESA DI GESÙ, *Opere*, Roma, Ed. Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, 1949², 424-425 (R 4,4). Gli editori delle opere di Teresa, dopo il termine "priora" aggiungono una nota che esplicita: «così si ebbe il *Cammino di perfezione* (ivi 425 [Ed. 1985⁸, 461]).

1.3. *La specificità del Cammino di perfezione*

La storia redazionale del *Cammino* è piuttosto lunga e complessa. Essendo uno dei primi testi della santa risente della sua inesperienza ed inoltre ella è spesso costretta a scrivere ritagliandosi i tempi durante la notte o nelle pause del lavoro.³⁰ La fonte trasuda tuttavia tutto l'amore che una madre può dimostrare al figlio primogenito al quale desidera trasmettere le cose più importanti e i ricordi più preziosi. Alcune caratteristiche rendono la fonte unica e *sui generis*.

In primo luogo il *Cammino di perfezione* doveva essere destinato ad esclusivo uso della comunità delle carmelitane del monastero di S. Giuseppe.³¹ Teresa, cosciente di questo, scelse uno stile redazionale colloquiale richiamando nel discorso alcune situazioni comunitarie, nominando in modo esplicito problematiche e offrendo risposte alle domande delle religiose. Per questo, al lettore che accosta il *Cammino* pare di esser di fronte ad una lettera dal sapore familiare. La santa adotta uno stile dialogico attraverso il quale si rivolge ora al Maestro divino, ora alla propria comunità, cosicché la lettera sembra avere due destinatari. Il lettore si sente coinvolto nel pensiero dell'Autrice, prega con lei e ascolta cosa ella ha da dire.

L'opera è redatta due volte. La prima redazione, datata al 1566, fu scritta con un tono spontaneo, semplice, familiare e libero da qualsiasi sospetto; solo con la posteriore divisione in 73 capitoli, compare un indice. Questo manoscritto noto oggi come *Codice di Escorial* fu censurato e destinato a subire una modifica per poter essere letto dalle destinatarie. La seconda redazione, realizzata con molta probabilità nello stesso anno, fu più moderata, ripensata, corretta, priva di alcune espressioni e tematiche presenti nella versione precedente, ritenute dal censore troppo familiari o pericolose; tale versione è nota come il *Codice di Valladolid*, con una strutturazione sintetizzata in soli 42 capitoli.³² Questo è lo scritto che giunse nelle mani della comunità del monastero di S. Giuseppe con il permesso del confessore di S. Teresa.

³⁰ Cf ÁLVAREZ Tomás, *La lezione del Cammino di perfezione*, in AA.VV., *Teresa d'Avila. Introduzione storico-teologica*, Torino, Ed. Comitato Torinese per il IV Centenario 1982, 97-116.

³¹ Cf CE 16,4.

³² Per una completa e documentata storia redazionale cf S. TERESA DE JESÚS, *Camino de perfección*, Ed. Tipografia Poliglotta Vaticana 1965, t. 2, Introducción de Tomás de la Cruz, 9*-168*.

Lo scritto fu atteso dalla comunità come un manuale per l'orazione e un compendio di preghiera. In esso, perciò, Teresa, servendosi dell'esperienza propria e altrui, citando a memoria frasi bibliche, risponde con una serie di avvisi e consigli, commentando la *Preghiera del Signore*. All'inizio precisa:

«Mio scopo è indicare alcuni rimedi a certe piccole tentazioni che suole suscitare il demonio, delle quali, per essere tanto piccole, alle volte non si fa conto. Parlerò intanto di alcuni altri argomenti, secondo che mi verranno ispirati dal Signore».³³

In essa Teresa non si presenta nella veste della maestra, ma come una donna "in cammino" che, pur avendo conosciuto certe regole della vita spirituale, confessa di non averle messe in pratica nel modo che avrebbe voluto. Con cuore materno incoraggia le figlie a perseverare nel "viaggio divino" a cui il Signore le ha chiamate.³⁴

In conclusione, i motivi addotti ci permettono di considerare la fonte allo studio un vero e proprio *manuale dell'accompagnamento spirituale della comunità*.

1.4. La struttura e il contenuto del libro

Il fatto che Teresa non offra una precisa suddivisione del contenuto del *Cammino di perfezione* offre la possibilità di individuare diversi criteri per la sua ripartizione in modo da costruire attorno ad essi varie proposte di strutturazione interna. Lo schema classico divide il contenuto del *Cammino di perfezione* in 5 parti:

1. L'ideale della vita contemplativa (CV 1-4)
2. Cammino di ascesi e di comunione (CV 5-15)
3. Le grandi virtù della vita contemplativa (CV 16-18)
4. Il cammino della preghiera: premesse (CV 19-26)
5. Commento al *Padre nostro* (CV 27-42).³⁵

Altre proposte vanno dalla struttura bipartita alla divisione del con-

³³ CV Prol., 2.

³⁴ Cf CV 21,1.

³⁵ Cf CASTELLANO Jesús, *Dottrina e messaggio di S. Teresa di Gesù*, dottore della Chiesa, Roma, Ed. Teresianum 2005, vol. I, 70-71.

tenuto in dieci blocchi.³⁶ Per parlare dell'accompagnamento sembra più adatta la prima, in cui emerge la metodologia teresiana: presentare l'ideale ed indicare il cammino per raggiungerlo.³⁷

2. Presupposti dell'accompagnamento spirituale

Nel *Cammino di perfezione* si possono intravedere alcuni presupposti dell'accompagnamento. Essi si presentano come condizioni che rendono possibile la relazione di accompagnamento tra la superiora e le monache e viceversa. Nelle pagine del *Cammino* tali premesse non appaiono nella cornice di un progetto definito in anticipo, ma come frutto della collaborazione della priora e della comunità con la grazia di Dio, la quale illumina i passi di coloro che sono già avviati in tale cammino. La chiarezza dei principi, la preghiera, l'accettazione della condizione femminile, l'aiuto reciproco e la consapevolezza dei ruoli diversi nel processo, sono elementi senza cui l'accompagnamento comunitario risulterebbe impossibile a realizzarsi.

2.1. La chiarezza dei principi e la preghiera

Nel *Cammino* Teresa esprime alcuni principi con chiarezza. Anzitutto ella precisa «il fine principale per cui il Signore ci ha raccolte in questa casa», convinta che la coscienza dell'alta vocazione alla quale Dio chiama le monache, le rafforzi nell'identità vocazionale e le renda pronte a voler «accontentare il Signore» in tutto.³⁸

La ragione e l'amore sono due binari su cui ella poggia le sue convinzioni, richiamando le consorelle alla battaglia per il Regno, sicura che «non si arrenderanno mai».³⁹ Teresa insiste:

«Sorelle [...] dobbiamo pregare senza fine perché [...] il Signore santifichi i capitani [...] che sono i predicatori e i teologi; e siccome la maggior parte

³⁶ Cf CIEŻKOWSKA, *Teresa d'Avila educatrice* 181-190.

³⁷ Cf GABRIELE DI S. M. MADDALENA, *Introduzione al Cammino di perfezione di S. Teresa di Gesù*, in *Rivista di Vita Spirituale* 4 (1953) 401: CV 1-3: L'ideale della Riforma; CV 4-42: Il cammino verso la fonte dell'acqua viva.

³⁸ Cf CV 3,1.

³⁹ *L. cit.*

di essi appartiene agli ordini religiosi, pregare ancora affinché raggiungano la perfezione del loro stato. Questo è assolutamente indispensabile».⁴⁰

Ella indica alle donne il loro nobile posto nella Chiesa e le incoraggia: «Se presso Dio possiamo in ciò qualche cosa, ecco che anche noi combattiamo per la sua gloria, benché chiuse nella solitudine».⁴¹ Cerca anche di persuadere le meno convinte: «Non crediate che sia inutile pregare per questo scopo [...]. Vi scongiuro per amor di Dio di pregare la Sua Maestà affinché ci esaudisca».⁴²

Convinta dell'urgenza di tale intenzione «Teresa vagheggiava una comunità in cui le suore fossero in grado di andare al di là del loro obbligo di recitare orazioni vocali per le anime del purgatorio».⁴³ Proponeva di istaurare un dialogo con Dio, un rapporto vivo d'intesa, capace di contagiare gli altri a pregare allo stesso modo.

La preghiera per Teresa non è solo un compito indicato alla comunità con una finalità specifica, ma il presupposto di ogni accompagnamento spirituale, a motivo del bisogno di mantenere un rapporto vitale con Dio da parte di chi accompagna e di chi è accompagnato. Nel suo caso, però, la preghiera acquista un plusvalore: diventa l'asse carismatico.

Nel *Cammino di perfezione*, infatti, Teresa articola l'accompagnamento comunitario su due versanti: quello verticale (le preghiere) e quello orizzontale (i consigli). Il carattere dialogico dell'opera mi suggerisce di evidenziarli e considerarli separatamente per presentare la profondità e la ricchezza del pensiero teresiano. I livelli, anziché escludersi, si completano a vicenda e possono aver luogo allo stesso tempo e nello stesso spazio. Sono praticamente le stesse forme con cui Teresa educa le sue figlie perché l'accompagnamento è uno dei linguaggi d'educazione.⁴⁴

⁴⁰ *Ivi* 3,2.

⁴¹ *Ivi* 3,5.

⁴² *Ivi* 3,6.

⁴³ WEBER PARK Alison, *Teresa di Gesù e la direzione spirituale*, in FILORAMO Giovanni (a cura di), *Storia della direzione spirituale* III, Brescia, Morcelliana 2008, 298.

⁴⁴ Cf CIEŻKOWSKA, *Teresa d'Avila educatrice* 147-286 (cap. III Teresa educatrice nel contenuto del *Cammino di perfezione*) e 287-508 (cap. IV La comunità di S. José dipinta nei desideri di Teresa).

2.2. *L'accettazione della propria condizione umana femminile*

L'altro presupposto dell'accompagnamento, a motivo della posizione di inferiorità in cui versa la donna nella società del '500, risiede nell'accettazione della propria condizione umana e femminile. Condizione umana nel senso di riconoscersi bisognosi d'aiuto: «perché troppo deboli, troppo attaccati alla terra, di poco amore e senza coraggio»,⁴⁵ e femminile perché in più, prive d'istruzione ed esposte ai pericoli dell'inganno e delle illusioni: «Donne come siamo e senza istruzione, abbiamo bisogno di considerazioni simili per capire che in noi v'è qualche cosa di incomparabilmente più prezioso».⁴⁶

Teresa non si lamenta di essere donna, anche se vuole vedere le sue figlie come uomini forti,⁴⁷ istruite e libere interiormente.⁴⁸ Riconosce le debolezze e le fragilità femminili,⁴⁹ e senza trascurarle fa leva sugli aspetti positivi e le indica come risorse di bene. Indica le virtù dell'umiltà, carità fraterna e distacco, come potenzialità da rendere evidenti. In fondo anche gli uomini della sua epoca erano persuasi che una donna inclinata alla virtù è capace di superare le naturali debolezze e trasformarle in ricchezze.⁵⁰ Tali vuole che siano le sue figlie: coscienti dei propri limiti e pronte a lottare tenacemente con essi.

Teresa riporta la coscienza della sua comunità agli inizi della Chiesa e, contro la mentalità degli ecclesiastici del suo tempo, fa presente alle sorelle la benevolenza del Signore nei confronti delle donne, esplicitando ciò che da Lui era apprezzato e da loro non preso in considerazione:

⁴⁵ CV 33,2.

⁴⁶ *Ivi* 28,10.

⁴⁷ «Io vorrei, figliuole mie, che non foste né vi mostraste donne in nessuna cosa, ma uomini forti» (*ivi* 7,8).

⁴⁸ «Tutto, o quasi tutto, consiste nella rinuncia di noi stessi e delle nostre soddisfazioni» (*ivi* 12,2).

⁴⁹ «Mentre a noi donne, che siamo deboli» (*ivi* Prol., 3); «Il Signore conoscendo la nostra debolezza» (*ivi* 20,1).

⁵⁰ DE LEÓN Luis, *La sposa perfetta*, Bari, Ed. Paoline 1963, 57-58: «Perché una cosa di sì poco conto come è quel che noi chiamiamo "donna", non intraprende né compie cosa alcuna di valore e di merito, se non perché ve la inclina e la anima e la incoraggia una forza di incredibile virtù che o ha posto nell'animo suo il Cielo, o un singolare dono di Dio; che, infatti, se riesce a vincer la sua propria natura e quasi ne trabocca come il fiume che straripa dal suo letto, dobbiamo a giusta ragione persuaderci che ha in se stessa grandi riserve di bene [...] una donna buona non è una donna, ma un cumulo di ricchezza».

«Signore dell'anima mia, quando eravate su questa terra, non avete disprezzato le donne, anzi le avete sempre favorite con molta benevolenza e avete trovato in esse tanto amore e più fede che negli uomini (...) nel mondo avete onorato le donne [...]. Voi siete giudice giusto e non fate come i giudici di questo mondo – i quali come figli di Adamo sono tutti maschi – che ritengono sospetta la virtù praticata dalla donna».⁵¹

Questa pagina non appare più nella seconda redazione del *Cammino di perfezione*,⁵² il censore la eliminò subito e, secondo il commento di D. Pablo Maroto, solo «la spessa copertura d'inchiostro salvò la Santa da un intervento da parte dell'Inquisizione».⁵³

2.3. L'accompagnamento reciproco

Teresa non si limita a considerare l'accompagnamento verticale ed istituzionale,⁵⁴ ma valorizza anche l'aiuto reciproco che si può attuare mediante la vita comunitaria. L'espressione: "accompagnamento spirituale" è assente in tutto il *Cammino di perfezione*, però il contenuto dei consigli "parla" di esso:

«L'amore sincero che ci dobbiamo portare scambievolmente e di cui intendendo parlarvi in primo luogo, è assai importante, perché non v'è nulla di sì difficile a sopportare che non divenga facile per coloro che si amano: perché una cosa sia loro di peso, deve essere veramente gravosa».⁵⁵

Si tratta della virtù principale che nei "colombai teresiani"⁵⁶ dovrebbe facilitare la convivenza, ricostruire il clima della comunità primitiva e compiere il testamento di Gesù nell'Ultima Cena.⁵⁷

⁵¹ CE 4,1. Cf ÁLVAREZ Tomás, *S. Teresa y las mujeres en la Iglesia. Glosa al texto teresiano de "Cammino 3"*, in *MonCarm* 1(1981) 121-132.

⁵² Nel *Codice di Valladolid* la frase fu cambiata in seguente forma: «Quando eravate sulla terra, lungi d'aver le donne in orrore, le favorite sempre, trattandole ovunque con benevolenza» (CV 3,7).

⁵³ DE PABLO MAROTO Daniel, *Introduzione al Cammino di perfezione*, in AA.Vv., *Introduzione alla lettura di S. Teresa di Gesù. Ambiente storico e letteratura teresiana*, Roma, Ed. OCD (Morena) 2004, 388, n. 63.

⁵⁴ «Stia molto attenta la priora, per amor di Dio, a non dar adito a tanto male. Vi si opponga energicamente fin dal principio, perché dipende tutto da questo, sia la rovina che il rimedio» (CV 7,11).

⁵⁵ *Ivi* 4,5.

⁵⁶ Teresa chiamava così le sue comunità (cf F 4,5).

⁵⁷ Cf *Gv* 17,20-25.

Una delle forme di accompagnamento reciproco, proposte da Teresa nelle pagine del *Cammino di perfezione*, sono le amicizie spirituali. In che cosa queste consistono si coglie a partire dal *Libro della Vita* che rispecchia il suo cammino personale.⁵⁸ Ella vede in esse grandi risorse di bene, creatività ed ascesi. Per questo crede che le amicizie spirituali si possono attuare anche a livello comunitario e dettagliatamente descrive alle figlie gli elementi costitutivi dell'amore spirituale, convinta che «sono pochi ad averlo».⁵⁹

Per rendere l'idea, parla delle persone che si contraddistinguono per esso: «Queste anime [...] se ne amano un'altra – riversano il loro amore nell'adoperarsi con passione a renderla degna di essere amata dal Signore [...]. È, il loro, un amore che costa caro, perché non tralasciano di far nulla per il profitto di chi amano; sarebbero pronte a sacrificare mille volte la vita per un minimo vantaggio dell'altra anima».⁶⁰ Poi esclama: «O anime felici che sono da loro amate! Fortunato il giorno in cui si sono conosciute!»⁶¹ e prega: «O Signor mio, non mi fareste la grazia di trovarne molte che mi amano così? Certo, Signore, io preferirei questo all'essere amata da tutti i re e signori del mondo».⁶² E rivolgendosi alle figlie sottolinea: «Questo modo di amarci a vicenda è quello che desidererei trovare fra noi. All'inizio non sarà possibile. Cominciamo, però, a ricorrere ai mezzi per acquistare questo amore, perché allora, pur traendo con sé un po' d'istintiva tenerezza, non potrà nuocere perché si rivolga a tutte».⁶³ «Teresa stimola le suore a perseverare in queste amicizie, persino quando la loro intensità sembra turbare gli altri».⁶⁴ L'unità e serenità nella comunità sono il segno

⁵⁸ «Tra noi cinque che ora in Cristo ci amiamo vorrei che si formasse come una specie di accordo, affinché come gli altri oggi si uniscono in segreto contro la Maestà di Dio [...] così noi ci unissimo per disingannarci a vicenda, correggerci dei nostri difetti e spingerci a servir meglio il Signore con carità e con desiderio di vicendevole profitto, dato che nessuno meglio ci conosce di chi tratta con noi» (V 16,5). Teresa accenna a queste amicizie spirituali nel contesto del terzo grado d'orazione (V 16-17) e non allega nessun elenco dei suoi amici. Si suppone che potesse pensare a F. de Salcedo (laico), D. Guimar (laico), Garcia de Toledo O.P. (teologo), Giuliano d'Avila (sacerdote diocesano) oppure anche a P. Ibañez O.P. (teologo) o G. Daza (sacerdote diocesano).

⁵⁹ CE 9,1.

⁶⁰ *Ivi* 10,4, cf anche CV 6,9.

⁶¹ CE 11,4.

⁶² *L. cit.*

⁶³ CE 11,6.

⁶⁴ WEBER PARK, *Teresa di Gesù e la direzione spirituale* 300.

credibile dell'amore di Dio per il mondo. Alcuni autori vedono perfino in queste amicizie l'espressione dell'apostolato femminile, "apostolato *intra muros*".⁶⁵

2.4. La consapevolezza dei ruoli

Teresa attribuisce a Gesù il bel titolo di "Acompañador de las almas" (CE 49,3),⁶⁶ forse sulla scia biblica di san Paolo.⁶⁷ Il suo ruolo di fondatrice e priora non le impedisce di riconoscere il ruolo dell'accompagnatore per eccellenza, al contrario, ella fin dal principio indica il Maestro come colui che illumina tutto, alla scuola del quale anche lei si sente ancora allieva. Ciò permette a Teresa di inserire il tema dell'accompagnamento nella prospettiva teologica, ricordando al lettore da una parte il testamento di Gesù,⁶⁸ e dall'altra la sua personale convinzione di essere accompagnata da Lui lungo il cammino della sua vita. Teresa assume il ruolo di mediatrice che la autorizza anche ad insegnare,⁶⁹ ma non fa mai uso di questa autorità per imporre qualcosa alla comunità; si presenta piuttosto come una serva del Signore in ascolto che trasmette ciò che ha ricevuto gratuitamente.

M. Herraiz descrive questa gerarchia dei ruoli come una "pedagogia a tre livelli" e la deduce dalla confessione di Teresa con P. Cetina (V 24,1).⁷⁰ Secondo lui «Teresa afferma con forza e chiarezza il primato dello Spirito. C'è poi la persona; è l'esperienza della sua azione e della

⁶⁵ *Ivi* 298.

⁶⁶ Tale titolo non appare in nessuna delle traduzioni italiane del *Cammino di perfezione* (Codice di Escorial) che ho consultato (cf TERESA D'AVILA, *Cammino di perfezione*, Roma, Ed. Città Nuova 1980 [tr. it. di E. Martinelli]; ID., *Opere complete* a cura di Luigi Borriello e Giovanna della Croce 605). Esso trova però risonanza nella descrizione contemporanea: «Senza dubbio è il "Cristo in noi, speranza della gloria" (Col 1,27) che è in definitiva l'oggetto essenziale dell'accompagnamento spirituale, lui che è nel contempo l'unico, vero accompagnatore» (LOUF, *Generati dallo Spirito. L'accompagnamento spirituale oggi* 53).

⁶⁷ «Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano, infatti, da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» (1 Cor 10,4).

⁶⁸ «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

⁶⁹ «Voglio consigliarvi, e potrei anche dire insegnarvi, essendomi ciò permesso come vostra Madre, perché vostra priora» (CV 24,2).

⁷⁰ Cf HERRAIZ Maximiliano, *Pedagogia e mistagogia personale e comunitaria in S. Teresa*, in AA.Vv., *Mistagogia e accompagnamento spirituale*, Roma, Ed. OCD (Morena) 2003, 196-206.

sua guida a renderla capace di una risposta adeguata e precisa. In terzo luogo, molto importante, ma sempre al terzo posto, viene la presenza discreta, considerevole senza dubbio, ma soave e un poco sfumata dell'accompagnatore. Nessuna "direttiva", ancor meno "imposizione" da parte sua». ⁷¹

In ultima analisi, l'accompagnatore per eccellenza è lo Spirito Santo, dono di Gesù Maestro, alla cui presenza accompagnatore ed accompagnato devono trascorrere ogni momento della vita.

Teresa rispetta il ruolo degli altri nella direzione e nell'accompagnamento, lascia spazio ai confessori (sacramenti), alle priore (colloqui), e agli altri dotti (consigli), offrendo alla comunità i criteri per la scelta e la collaborazione. ⁷² Questo fattore, secondo il criterio evangelico, la colloca nel posto più umile ed autentico per l'accompagnatore.

3. L'accompagnamento sul versante verticale: la preghiera

Nel *Cammino di perfezione* la preghiera ha un ruolo centrale. Essa si esprime nell'invocazione incessante da parte di Teresa in favore della sua comunità, richiesta che poi si dilata in intercessione per tutta la comunità cristiana. In particolare, ella chiede a Dio le grazie necessarie al cammino di fede insieme alla capacità di essere persone guidate dallo Spirito, mediatori della Sua verità e libertà.

La preghiera come tale, delineata già tra i principi, acquista per la comunità di S. Giuseppe un chiaro significato ecclesiale. ⁷³ Teresa accoglie il dono carismatico ricevuto da Dio come un invito d'accompagnare la Chiesa attraverso il linguaggio dell'orazione, senza verbalizzare il concetto con queste parole. Propone cioè la preghiera come la principale forma di accompagnamento spirituale, rivestendola di impegno concreto.

All'interno del grande quadro da lei delineato si possono identificare alcuni elementi specifici quali: i destinatari dell'accompagnamento alla preghiera e come accompagnarli. Rimane poi da risolvere la questione circa la contemplazione, grazia che non tutti ricevono.

⁷¹ *Ivi* 196-197.

⁷² Cf DEVERGNIES, *Thérèse d'Avila et l'accompagnement spirituel* 35-37.

⁷³ «Dice la nostra Regola primitiva che dobbiamo sempre pregare. Questo obbligo è il più importante di tutti» (CV 4,2).

3.1. Per chi pregare?

L'elenco dei membri della Chiesa per i quali pregare, fissato da Teresa nel *Cammino di perfezione*, è molto chiaro, anche se non sembra essere completo.⁷⁴ In primo luogo appaiono i *difensori della Chiesa, predicatori e dotti*,⁷⁵ chiamati in un altro luogo *capitani, teologi*⁷⁶ o *prelati della Chiesa*, tra cui compare in modo esplicito il *vescovo locale*.⁷⁷ L'Autrice giustifica la sua scelta: «E giacché noi non siamo così forti da difendere il nostro Re con quei mezzi, procuriamo che siano almeno forti le nostre preghiere per aiutare questi servi di Dio, che con tanti sforzi e sudori si sono agguerriti di scienza e buona vita, ed ora si affaticano per difendere il Signore».⁷⁸ Qui Teresa utilizza il linguaggio militare, considerandolo il più chiaro date le circostanze e il contesto socioculturale in cui ella è inserita.⁷⁹

In secondo luogo sono nominati i *buoni cristiani* ossia i fedeli rimasti in seno al cattolicesimo, non contaminati dal luteranesimo: «Sorelle [...] noi dobbiamo pregare senza fine perché dei buoni cristiani che stanno chiusi nella fortezza [Chiesa], nessuno passi al nemico».⁸⁰ Teresa parla da guerriera e la logica della guerra le suggerisce di mettere il salvabile al sicuro e di rafforzare la prima linea: «Questo è assolutamente indispensabile, perché il braccio che ci deve salvare non è secolare ma ecclesiastico».⁸¹

In terzo luogo Teresa raccomanda alla sua comunità di pregare per *le anime che si perdono*, pronta lei stessa a lottare per salvare anche «un'anima sola».⁸² Scrive nella prima pagina del *Cammino*: «Certo che

⁷⁴ Il Papa, per esempio, non appare, mentre viene accennato il Re (cf CV 3,10).

⁷⁵ Cf *ivi* 1,2.

⁷⁶ Cf *ivi* 3,1.

⁷⁷ Cf *ivi* 3,10.

⁷⁸ Cf *ivi* 3,2.

⁷⁹ Cf l. cit. «Vedo che il male [dell'eresia luterana] è molto grande [...] mi è sembrato necessario ricorrere agli stessi espedienti che si usano in tempo di guerra». Avila era infatti una città di cavalieri, spesso soggetta ad attacchi militari e perciò circondata da mura e numerose torri.

⁸⁰ CV 3,1.

⁸¹ *Ivi* 3,2: qui entrano le ragioni politiche e vengono accennati i progetti falliti del re Filippo II.

⁸² Cf CV 3,6. Lo stesso accennava già nel *Libro della Vita*: «Da questa visione mi venne una pena grandissima per la perdita di tante anime, specialmente dei luterani che per il battesimo erano già membri della Chiesa, e desiderai di lavorare per la salute delle

la perdita di tante anime mi spezza il cuore; ma del male fatto ormai non mi angustio tanto. Vorrei soltanto che il numero dei reprobî non andasse aumentando».⁸³

Poi vengono nominati gli altri, in relazione con la comunità: benefattori,⁸⁴ familiari ed amici.⁸⁵ Pur essendo molto valide le intenzioni di questi ultimi, di fronte al pericolo che minaccia l'unità della Chiesa Teresa relativizza i loro bisogni, senza tuttavia disprezzarli:

«No, sorelle mie, i nostri affari non sono quelli del mondo! Quando vengono a raccomandarci di pregare perché Sua Maestà conceda rendite e denari, io me ne rido ed affliggo, e vorrei che molte di quelle persone domandassero piuttosto di calpestare ogni cosa [...]. Tutto il mondo in fiamme [...]; e noi dovremmo sprecare il tempo in domandar le cose, che se venissero esaudite, potrebbero impedire a qualche anima d'entrare in cielo? No, sorelle mie, non è questo il tempo da sciupare in domande di poca importanza!».⁸⁶

Infine, Teresa chiede la preghiera anche per se stessa e la presenta come un dovere: «Raccomandate al Signore questa povera peccatrice [...] e ve lo chiedo come colei a cui in particolar modo siete obbligate».⁸⁷

Nell'insieme la linea di fondo delle intenzioni di preghiera di Teresa è ben precisa: «si tratta della sua gloria [di Dio] e del bene della sua Chiesa, ed è qui che convergono tutti i miei desideri».⁸⁸

3.2. Come *pregare*?

Teresa non si ferma alle raccomandazioni, a lei interessa anche la qualità della preghiera e la sua essenza. Pertanto si pronuncia sulle scottanti questioni del suo tempo, cioè sull'idoneità femminile all'orazione mentale⁸⁹ e sulla stretta relazione tra quella e la preghiera

anime, tanto da sentirsi pronta a sopportare mille morti per liberarne una sola da quei terribili supplizi» (V 32,6).

⁸³ CV 1,4.

⁸⁴ «Voi siete grandemente obbligate a pregare senza fine per coloro che vi danno da vivere» (*ivi* 2,10).

⁸⁵ Cf *ivi* 20,4.

⁸⁶ *Ivi* 1,5.

⁸⁷ *Ivi* 3,10.

⁸⁸ *Ivi* 3,6.

⁸⁹ Al tempo di Teresa si metteva in questione l'idoneità della donna alla preghiera mentale diffondendo la convinzione che per loro fosse sufficiente la preghiera vocale.

orale,⁹⁰ dimostrando intelligentemente l'infondatezza dell'opinione comune in ambedue i casi.

Teresa invita le figlie all'orazione e le tranquillizza: «Non turbatevi dei timori che cercheranno di ispirarvi, né dei pericoli che vi metteranno innanzi,⁹¹ [...] camminate per una strada reale e sicura, battuta dallo stesso Re della gloria e da tutti i suoi santi ed eletti». ⁹² Ella non accetta nella sua comunità l'esclusiva preghiera vocale senza il coinvolgimento del cuore e della mente: «Non è quindi ragionevole che, mentre diciamo con le labbra *Padre nostro*, vi applichiamo pur la mente lasciando che alla vista di tanta bontà il cuore si liquefaccia d'amore?», ⁹³ e persuade le sorelle: «Vale molto di più una sola parole del *Pater noster* detta di quando in quando che non recitarlo per intero molte volte». ⁹⁴

L'essenza dell'orazione, per Teresa, sta nell'adesione interiore alla Persona Amata: «Quando io recito il *Credo*, mi par ragionevole che mi renda conto e sappia ciò che credo; e quando dico il *Pater noster*, mi sembra che l'amore debba esigere che io intendessi chi sia questo padre e chi il Maestro che ci ha insegnato tal preghiera». ⁹⁵

La ragione e l'amore di Dio sono i pilastri che devono essere coinvolti nella relazione viva con Dio, senza di esse c'è solo una preghiera apparente. La sicurezza di questa convinzione spinge Teresa alla co-

Tale opinione si creò dopo la condanna, da parte dell'Inquisizione, di alcune donne pseudo mistiche, ingannate dal demonio. L'eco di questo si trova anche nel *Cammino*: «Accade spesso che si dica: "Per questa strada [orazione mentale] sono tanti pericoli; la tale per di qui si è perduta; la tal'altra si è ingannata; colei che faceva tanta orazione è caduta; [...] non è cosa per donne che si lascino illudere facilmente; le donne è meglio cheolino"» (ivi 31,2).

⁹⁰ La separazione tra la preghiera vocale e la preghiera mentale nasce come conseguenza della questione nominata sopra. Teresa si accorge che questo è una deformazione della preghiera autentica e lotta per unire ambedue le forme almeno nella sua comunità: «Non entro ora ad esaminare se l'orazione debba essere vocale o mentale per tutti: dico solo che voi avete bisogno dell'una e dell'altra» (ivi 21,7); «Io vi dichiaro che non so comprendere come l'orazione vocale possa essere ben fatta, quando si separata dal pensiero di Colui a cui ci rivolgiamo. O che forse non è doveroso, quando si prega, pregare con attenzione?» (ivi 24,6).

⁹¹ Cioè avvicinarsi al Maestro per comprendere e pregare bene la *Preghiera del Signore*: «Quando un maestro insegna una lezione, evidentemente si affeziona al suo discepolo, gode che il suo insegnamento gli piaccia e lo aiuta ad impararlo. Altrettanto farà pure con noi il nostro Maestro divino» (ivi 21,4).

⁹² Ivi 21,5.

⁹³ Ivi 27,5.

⁹⁴ Ivi 31,13.

⁹⁵ Ivi 24,2.

raggiosa sfiducia nei confronti di coloro che sono di un altro parere: «Considerate quanto il mondo sia cieco! Non fa alcun caso delle molte migliaia d'infelici che invece di praticare l'orazione si abbandonano alla dissipazione, terminano col cader nell'eresia e in altri gravi disordini». ⁹⁶ Chi proibisce la preghiera mentale, secondo Teresa, non si rende conto del suo valore.

Teresa intende la preghiera come una relazione di amicizia ⁹⁷ e come una risposta all'amore e alla conoscenza che Dio ci ha rivelato e donato per primo. Rivolgendosi a Lui lo chiama Maestro e incoraggia le sue figlie ad "iscriversi" alla sua scuola:

«Avvicinatevi a questo buon Maestro con la ferma risoluzione di istruirvi, ed Egli vi darà la grazia di divenire sue buone discepole. Se non siete voi le prime ad abbandonarlo, Egli di certo non vi abbandonerà. Meditate le parole che cadono dalla sua bocca divina e comprendete fin dalla prima di quale amore vi circonda. E per discepolo vedersi così amato dal proprio maestro non è certo piccolo vantaggio né soddisfazione di poco». ⁹⁸

3.3. *Come prega la madre priora?*

Nel *Cammino di perfezione* troviamo non solo l'insegnamento sulla preghiera ma anche la preghiera stessa di Teresa. L'impegno redazionale dell'opera rivela alla comunità di S. Giuseppe la priora in preghiera. Nel *Manuale* compaiono almeno una ventina di brani sulla preghiera paragonabili alle finestre aperte al cielo, da cui possiamo imparare come pregare. Tali brani sono come luoghi in cui ogni lettore si sente non solo invitato ad entrare, ma addirittura coinvolto nel dialogo dell'Autrice con Dio. I limiti di spazio imposti da questo studio mi impediscono di compiere una rassegna di tutte le preghiere, per questo ne scelgo due a modo di esempio, per rendere l'idea della dinamica interna dell'opera in cui Teresa usa il linguaggio della preghiera, accompagnando la comunità con la sua stessa preghiera.

Tra i testi classici, emblematici ed educativi del *Cammino* possiamo annoverare la preghiera dell'affidamento ⁹⁹ e quella della consegna totale. ¹⁰⁰

⁹⁶ *Ivi* 21,8.

⁹⁷ Cf V 8,5.

⁹⁸ CV 26,10.

⁹⁹ Cf *ivi* Prol., 2.4.

¹⁰⁰ Cf *ivi* 32,10.

La prima esprime l'atteggiamento iniziale dell'Autrice nel momento della stesura dell'opera:

«Il Signore ponga le sue mani in tutto quello che dirò, affinché sia conforme al suo santo volere. [...] Il Signore, come l'ho pregato, si degni di mettervi le mani e dirigere ogni cosa alla sua maggior gloria! Amen»». ¹⁰¹

Il testo anche se breve, duplicato, inserito nell'esposizione del contenuto, quasi perso in esso, rivela però qualcosa sull'accompagnamento: Teresa lo chiede, se lo augura, lo attende dal Signore e ne svela perfino il motivo. Il compimento della Sua volontà, la Sua maggior gloria sono la finalità dell'opera, dunque l'Autrice ha bisogno di luce dall'Alto, vuole che il Signore intervenga. Si mette nelle "Sue mani" sicura che Lui non mancherà. L'espressione: "tutto quello che dirò" cela da una parte il contenuto che non esiste ancora e dall'altra la certezza di essere esaudita. Nel primo capitolo dirà: «Confido nella bontà di Dio che non lascia mai di aiutare chi rinuncia a tutto per amor suo». ¹⁰² Oltre alla compagnia del Signore, Teresa conta anche sull'accompagnamento comunitario: «Per il grande amore che mi portano, leggeranno più volentieri un mio scritto [...]. Confido tanto nelle loro preghiere». ¹⁰³ Non sembra esagerato dire che l'Autrice intraprende il lavoro, rassicurata dall'accompagnamento divino-umano.

La seconda preghiera appare nel contesto della terza petizione del *Padre nostro* (*Fiat voluntas tua*):

«La vostra volontà, Signore, si compia sempre in me e come meglio a Voi piace! Se mi volete fra i travagli, datemi forza di sopportarli, e vengano pure! Se fra le persecuzioni, le infermità, le indigenze e i disonori, non mi ritiro, o Padre mio, e non è neppure giusto che mi ritiri. Dopo che vostro Figlio vi consacrò con la volontà di tutti anche la mia, non è più giusto che io non ne mantenga la parola. Ma per poterla mantenere, degnatevi Signore di darmi il regno che il vostro Figlio vi ha domandato per me, poi disponete di me come meglio vi piace, come di una cosa che vi appartiene». ¹⁰⁴

Con queste parole Teresa si presenta invincibile di fronte ai travagli, alle persecuzioni, all'infermità, ai disonori, come il biblico servo

¹⁰¹ CV Prol., 2.4.

¹⁰² *Ivi* 1,2.

¹⁰³ *Ivi* Prol., 1.

¹⁰⁴ *Ivi* 32,10.

di Jahwè di fronte agli insulti dei nemici¹⁰⁵ o come Gesù di fronte ai soldati che oltraggiavano il suo volto.¹⁰⁶ Il testo rispecchia il desiderio di imitare la totale disponibilità del Figlio di Dio da parte dell'Autrice, la quale chiede, come Lui nel Getsemani, la grazia di essere sostenuta nella prova dalla Sua grazia.

La sicurezza della mano forte di Dio accanto a lei la spinge a formulare questa radicale consegna. Non c'è una migliore forma di accompagnare la comunità nella preghiera che la testimonianza della totale consegna di sé rivestita di preghiera. Teresa nel cuore del *Padre nostro* dimostra umilmente cosa significa in fondo pronunciare *Fiat voluntas tua* ed educa in modo tale le sue figlie a stare dalla parte di coloro che oggi sono umiliati, insultati e perseguitati. In breve indica loro come mantenere la parola, come non ritirarsi dall'Amore crocifisso e come accompagnare costoro con la preghiera.

3.4. *Se manca la grazia della contemplazione (Marta e Maria)*

La vocazione alla vita contemplativa ed il fascino di Teresa attirò molte donne al Carmelo. Le aspiranti alla nuova forma di vita però non sempre avevano un corretto concetto della contemplazione. Molte erano convinte che con la vocazione carmelitana automaticamente sarebbe stata concessa loro la grazia della contemplazione ed alcune, accorgendosi che essa le mancava, si sentivano inferiori nella comunità, incomplete nel loro essere, pretenziose di fronte a Dio. Nella comunità entrarono le mormorazioni e Teresa si accorse del problema che divideva la comunità. Ella dovette sprecare molto inchiostro per correggere questa ingiustificata e falsa attesa, per convincere le sorelle che l'essenza della loro preghiera non stava in questa grazia, ma nella disponibilità e nella serena accettazione dei doni che Dio ci vuole comunicare: «Perciò non bisogna credere che le monache di questo monastero siano tutte contemplative per il fatto che fanno tutte orazione. Non è possibile [...] si tratta di un puro dono di Dio, non comandato, non necessario alla salute e che nessuno potrà mai richiederle».¹⁰⁷

Anzi le tranquillizzava: «Le anime di questo genere sono molte, ma

¹⁰⁵ Cf *Is* 50,5-8.

¹⁰⁶ Cf *Mt* 26,67-68.

¹⁰⁷ *CV* 17,2.

se hanno umiltà [...] camminano con maggior sicurezza»,¹⁰⁸ presentando anche una donna biblica: «Di S. Marta non si dice che fosse contemplativa; eppure non lascia di esser gran santa. Non vi basterebbe somigliare a questa donna felice che meritò di ospitare in casa sua nostro Signore Gesù Cristo, preparargli da mangiare, servirlo e mangiare lei stessa alla sua tavola?».¹⁰⁹

Ecco qui un esempio dell'accompagnamento comunitario materno in materia di preghiera. Teresa con pazienza spiegò alle "Marte" della sua comunità le fatiche delle "Marie" e il contrario per far capire come tutte devono vivere nell'umiltà di fronte a Dio, coltivare la stima reciproca e creare un clima evangelico: «I contemplativi devono portar alta la bandiera dell'umiltà e sopportare tutti i colpi che cadono su di loro senza restituirne neppure uno. Il loro ufficio è patire con Gesù Cristo, portar alta la croce».¹¹⁰

4. L'accompagnamento sul versante orizzontale: avvisi e consigli

Nel *Cammino di perfezione* Teresa si mostra prodiga di avvisi e consigli nei confronti della comunità. Sono espressione di un accompagnamento comunitario che riguarda le relazioni interpersonali tra le carmelitane e i loro rapporti con le persone esterne.

Oggi troppo facilmente si identifica l'accompagnamento con il *counseling* o la terapia psicologica, trascurando le altre dimensioni della persona.¹¹¹ Teresa, esperta nella ricerca del vero, unisce le dimensioni e forma una sintesi vitale che trova la sua ragione nella struttura della persona la quale ha bisogno di essere accompagnata integralmente.

Nei paragrafi che seguono individuo alcune linee fondamentali emergenti dagli avvisi e consigli da lei offerti alla comunità di S. Giuseppe.

¹⁰⁸ *Ivi* 17,3.

¹⁰⁹ *Ivi* 17,5.

¹¹⁰ *Ivi* 18,5.

¹¹¹ È questa una considerazione di ALDAY, il quale rivaluta l'importanza della preghiera nell'accompagnamento offrendo una sintesi che raccoglie le definizioni di autori provenienti da diverse scuole disciplinari secondo la quale i compiti dell'accompagnatore si sintetizzano nei seguenti verbi: suggerire, animare, interpellare, rimettere, indicare, illuminare, orientare, verbalizzare, formulare, discernere e far discernere (cf ID., *L'accompagnamento spirituale. Approccio psicopedagogico* 9).

4.1. *Gli occhi fissi su Gesù*

Nel *Cammino di perfezione* Teresa educa ed accompagna la comunità nel suo itinerario spirituale, servendosi di una “strategia” che attrae e corrisponde perfettamente alla psiche umana. Essa consiste nell’indicare prima la bellezza del traguardo, che conquista immediatamente la persona e la rende pronta ad abbracciarlo e poi nella graduale presentazione delle difficoltà del cammino in modo tale che queste – più che rivelarsi un ostacolo – diventano sfide da affrontare per giungere alla più stretta vicinanza al Signore. In tal modo, gli ideali di Teresa affascinano gli uditori, il cammino diventa desiderabile, e la presenza del Signore li rende reali e percorribili.

Questa “strategia” emerge come linea di fondo già nei primi capitoli del *Cammino*,¹¹² in cui l’Autrice presenta l’ideale della vita contemplativa e poi riemerge nell’esposizione dell’orazione,¹¹³ la cui forma più perfetta – la contemplazione – è presentata da Teresa sin dalle prime battute.¹¹⁴ In entrambe queste unità Teresa insiste sull’atteggiamento fondamentale del *fissare lo sguardo su Gesù*, fonte e principio della bellezza, bontà e contemplazione.

Nel capitolo secondo, dedicato alla povertà, scrive: «Tenete gli occhi sul vostro Sposo: è Lui che vi deve mantenere»,¹¹⁵ e poi ripete lo stesso concetto nel contesto della preghiera: «Vi chiedo solo che lo guardiate»,¹¹⁶ precisando il valore di questo sguardo: Lui «non aspetta che un vostro sguardo [...]». Stima tanto questo sguardo, che per averlo non lascia nulla d’intentato».¹¹⁷

Il suo consiglio intercetta finemente la sensibilità femminile: lo sguardo dell’amato per la donna è importante. Teresa gioca su quel linguaggio, ben familiare alle donne, con l’intenzione di far notare come Gesù per primo ha posato il suo sguardo su ciascuna di loro ed ora la loro vita deve essere una risposta d’amore a questo sguardo. Se Lui non

¹¹² Cf CV 1-4.

¹¹³ Cf *ivi* 16-32.

¹¹⁴ «Voi ora, figliuole mie, potreste forse domandare perché mi sono sforzata di mostrarvi il fine che ci attende e vi abbia parlato del premio prima del combattimento, descrivendovi la felicità dell’anima» (*ivi* 19,14).

¹¹⁵ *Ivi* 2,1.

¹¹⁶ *Ivi* 26,3.

¹¹⁷ *L. cit.*

lascia nulla d'intentato, la sposa, sapendolo, cercherà di rispondere con la stessa generosità.

Non perdere l'obiettivo verso cui si tende è una regola d'oro che assicura la riuscita nel cammino della vita. Questa determinazione aiuta a mantenere la retta via soprattutto quando eventi esterni o esperienze interiori tendono a portare la disarmonia, lo squilibrio. È probabilmente per questo motivo che Teresa inserisce nel *Cammino* alcuni esempi per i quali la medicina degli *occhi fissi* può essere salutare:

– Quando si entra nel gioco della dipendenza dall'opinione delle superiori ella consiglia: «Non preoccupatevi mai d'aver le grazie dei superiori. Cercate di fare in tutto il vostro dovere e sarete sicure d'incontrare il gradimento di quel Dio che vi dovrà premiare, anche se i superiori non ve ne dimostrino soddisfazione. Non siamo venute qui per cercare una corrispondenza terrena [...]. Oggi i superiori saranno contenti di una sorella, ma se domani vi scorgeranno più avanzate in virtù, se la passeranno meglio con voi. Comunque non preoccupatevi affatto».¹¹⁸

– Quando una sorella si sente offesa o ferita: «Per poco che ci tocchino nell'onore, non sappiamo più reggere [...]. Se da parte nostra non manchiamo, neppure il Signore ci mancherà [...]. Vorrei appunto che regnasse tra voi questa santa presunzione».¹¹⁹

– Quando arrivano nel cuore paura e dubbi Teresa spiega: «Per inquietarvi e impedire all'anima il godimento dei favori divini, il demonio v'ispirerà mille false paure, sia per sé che per altri, e non potendovi far cadere cercherà di togliervi almeno qualche cosa [...]. Credete che sia poco per il demonio ispirarci mille paure? No, perché con questo può fare due danni: anzitutto spaventare le anime [...]; e in secondo luogo diminuire il numero di coloro che si darebbero al servizio di Dio».¹²⁰

Trasmettendo tale consapevolezza, Teresa intende anche inculcare alle sue figlie la certezza che *lo sguardo fisso su Gesù*, non solo preserva dalle distrazioni nell'orazione,¹²¹ ma possiede il valore reggente nel cammino spirituale della persona: sia nel rapporto con le superiori, con se stessa che di fronte alle tentazioni del demonio. Ella conferma

¹¹⁸ *Ivi* 29,1.

¹¹⁹ *Ivi* 16,11.

¹²⁰ *Ivi* 40,5-6.

¹²¹ «Ora, è forse gran cosa che togliendo gli occhi dagli oggetti esteriori, li fissiate alquanto su di Lui?» (*ivi* 26,3).

questo principio anche nel linguaggio orazionale: «Oh Signore! Tutto il danno ci viene dal non tener fissi gli occhi su di Voi. Se non guardassimo che al cammino, vi arriveremo presto; ma diamo in mille cadute, cadiamo in mille inciampi e sbagliamo la strada per non aver di mira la strada vera».¹²²

4.2. *Tutte le sorelle devono amarsi e aiutarsi a vicenda*

Quando si trattava delle relazioni tra le sorelle nella comunità Teresa era categorica: «Qui [...] le sorelle devono amarsi tutte ugualmente, essere amiche di tutte e aiutarsi a vicenda».¹²³ Non lasciava alternativa e non chiedeva: «Se volete, se potete, se vi pare», ma in stile evangelico, prescriveva il comandamento d'amore.¹²⁴

Il motivo di questo comando sembra essere giustificato da almeno due ragioni: sia dalla riconoscenza per l'amore ricevuto,¹²⁵ sia dalla presa di coscienza del valore di questo amore in funzione della crescita personale di ciascuna: «Teresa ha scoperto che l'amore è una forza unificatrice di tutte le energie umane».¹²⁶

Nella sua concretezza ella arriva anche ad esprimere in dettaglio i luoghi e le modalità della cura ed accompagnamento che le sorelle devono darsi reciprocamente. Il principio generale sta nell'imitazione «dello stesso Principe dell'amore, Gesù, nostro unico bene!».¹²⁷ A livello pratico Teresa intuisce il positivo influsso delle relazioni spontanee, per cui introduce nel programma della giornata determinate ore di ricreazione,¹²⁸ durante le quali le sorelle possono rendersi conto dei bisogni reciproci e compiere il comando dell'amore fraterno in modo libero e creativo aiutandosi a vicenda.¹²⁹

¹²² *Ivi* 16,11.

¹²³ *Ivi* 4,7.

¹²⁴ «Todas se han de amar» (*ivi* 4,7).

¹²⁵ Cf *ivi* 4,10; V 9,1.

¹²⁶ POZZOBON Giuseppe, *La comunità teresiana, una significativa esperienza di comunione ecclesiale*, in *Teresianum (Ephemerides Carmelicae)* 23(1982) I-II 548.

¹²⁷ CV 6,9. Per maggior precisione lo cito nella lingua originale: «Imitando al capitán del amor, Jesús, nuestro bien!» (*ivi* 6,9).

¹²⁸ Cf *Costituzioni* (d'ora in poi *Cost*) IX/6-7 [Il vitto, la ricreazione e l'umiltà], in TERESA D'AVILA, *Opere complete* 1523-1524.

¹²⁹ «Durante la ricreazione, se una sorella ha bisogno di sollievo e cerca un po' di svago, diportatevi allegramente, anche se non avete voglia. Se si agisce con prudenza, si

Tra i numerosi consigli teresiani vi sono altre preziose indicazioni quali: «Ecco dove dovete mostrare alle sorelle i vostri sentimenti e la vostra compassione: quando scoprite in loro qualche difetto, se è notorio, dovete affliggervi grandemente, dimostrare ed esercitare il vostro amore sopportandolo senza scandalizzarvi: così faranno le altre coi vostri difetti, forse assai più numerosi, benché da voi non conosciuti. Intanto raccomandatele al Signore e procurate di esercitare con ogni possibile perfezione la virtù contraria alla mancanza che avete in essa osservata. In tal modo insegnereste con le opere ciò che le colpevoli non capirebbero con le parole, e sareste loro di maggior utilità che con gli stessi castighi»;¹³⁰ «altro bel modo di mostrar affetto è togliere alle sorelle e prender per sé quanto vi è di più faticoso negli uffici di casa, come pure nel rallegrarsi e nel ringraziare il Signore nel vederle progredire in virtù. Queste cose, oltre il gran bene che portano con sé, giovano pure per conservare la pace e l'unione dei cuori, come per bontà di Dio si vede per esperienza in questa casa».¹³¹

Teresa indica anche come comportarsi di fronte alla sfortuna propria e alla fortuna delle altre consorelle: «Non bisogna mai giudicare le altre da noi stessi»;¹³² «Quando vedete che una di voi è così favorita, ringraziatene molto il Signore, [...]. Aiutatela invece con preghiere più frequenti».¹³³

Oltre la promozione del bene, Teresa dichiara lotta contro inclinazioni negative quali lignaggi, punti d'onore e preminenze, insistendo che tutte le sorelle devono essere uguali.¹³⁴ Propone inoltre l'elaborazione di un linguaggio proprio all'interno della comunità, abbandonando parole infantili, allo scopo di mostrarsi «virili»¹³⁵ ed acquistare gradualmente la maturità spirituale: «Più sante siete, più dovete mostrarvi affabili con le sorelle [...] dovete guardarvi da qualsiasi rustichezza. Sforziamoci d'essere molto affabili e accondiscendenti e di contentare le persone con cui trattiamo, specialmente le nostre

cambia tutto in amore perfetto. Se è bene, avendone bisogno, vi soccorriate a vicenda [...] senza mai mancare l'obbedienza» (CV 7,7).

¹³⁰ *Ivi* 7,7.

¹³¹ *Ivi* 7,9.

¹³² *Ivi* 7,5. E subito dopo aggiunge: «Questo avviso è assai importante, e c'insegna come compatire le sorelle quando sono in angustia, sia pure per le più piccole cose» (*ivi* 7,6).

¹³³ *Ivi* 40,7.

¹³⁴ *Ivi* 27,6. Cf anche CIEŹKOWSKA, *Teresa d'Avila educatrice* 429-433.

¹³⁵ Cf CV 7,8.

consorelle». ¹³⁶ Questo crea un clima favorevole all'amore reciproco ed impedisce che entri nella casa il "piede del mondo". ¹³⁷

La paura che Teresa esprime sulle pagine del *Cammino di perfezione* è quella che nella sua comunità possa in futuro registrarsi una possibile mancanza d'unione e di concordia: «Poche come siamo, se siamo anche disunite, la nostra situazione diviene insopportabile». ¹³⁸

Ella teme molto le parole pronunciate contro la carità e aggiunge:

«Quando poi dovessero allignare fra voi quei mali di più lunga durata, come fazioni, punti d'onore, desideri d'ambizione; quando, dico, dovessero succedere queste cose, tenetevi come tutte perdute. Scrivendo queste righe, e solo al pensiero che con andar del tempo possa ciò avvenire, mi sento agghiacciare il sangue nelle vene, perché conosco che questo è il più grande male di un monastero. Pensate in tal caso e tenete per certo d'aver cacciato di casa il vostro Sposo, obbligandolo a cercar riposo altrove». ¹³⁹

4.3. *Il discernimento comunitario*

Teresa attribuisce un ruolo speciale all'accompagnamento delle suore da parte della priora, posta a capo delle comunità. Tuttavia, nel *Cammino di perfezione* non ci sono molti accenni espliciti riguardanti la relazione: priora-suddita, ¹⁴⁰ mentre invece ve ne sono alcuni riguardanti le suddite in rapporto alla priora:

«Quando la più giovane tra voi scoprisse in monastero simile tendenza, ¹⁴¹ alzi le sue grida al Signore, e prevenendone umilmente la superiora, le dica che sbaglia strada, e che di questo passo si va a poco a poco alla completa rovina della vera povertà». ¹⁴²

¹³⁶ *Ivi* 41,7.

¹³⁷ L'espressione non è propria di Teresa, ma viene dedotta dall'affermazione: «Le persone perfette, invece, tengono sotto i piedi i beni e tutti i piaceri del mondo» (*ivi* 6,6).

¹³⁸ *Ivi* 7,9.

¹³⁹ *Ivi* 7,10.

¹⁴⁰ «Stia molto attenta la priora, per amor di Dio, a non dar adito a tanto male. Vi si opponga energicamente fin dal principio, perché dipende tutto da questo, sia la rovina che il rimedio» (*ivi* 7,11). Il brano si pone in continuità con quello che si è detto sopra: nel caso di questi mali che rovinerebbero la comunità, la priora deve agire con prontezza.

¹⁴¹ Si tratta della cura esagerata per avere elemosine.

¹⁴² CV 2,4.

«Se nel confessore dovreste riscontrare qualche vana tendenza [...] sarebbe meglio che ne preveniste la priora, dicendole che l'anima vostra non si trova con quel confessore e che lo volete cambiare».¹⁴³

«Ecco un consiglio che vi prego di non dimenticare. Se volete far vendetta del demonio e liberarvi dai suoi assalti [...] dovete avanzare in umiltà [...] pregando la priora, appena il maligno si presenta, d'imporgli qualche ufficio umiliante, o farlo da voi stesse meglio che vi sia possibile».¹⁴⁴

Tutti e tre gli esempi si riferiscono all'accompagnamento reciproco nella comunità. Il primo propone la correzione fraterna a partire dal basso e fa emergere il ruolo dei piccoli che sono chiamati ad ammonire le superiori che perdono dall'orizzonte i principi di fondo. I due successivi trattano del bene spirituale delle suddite, della necessità della conoscenza e della collaborazione della priora. Questo clima si crea soltanto quando gli occhi di tutte sono fissi su Gesù. Teresa però affronta anche le situazioni più complicate, per esempio quando «il confessore vada in genio alla superiora! Allora non si ardisce dir al confessore ciò che riguarda la superiora, né alla superiora ciò che concerne il confessore».¹⁴⁵ L'unica soluzione in questo caso è ricorrere all'aiuto di una terza persona.¹⁴⁶

Dalle *Costituzioni* veniamo a sapere che Teresa introduce nelle sue comunità un *incontro mensile* che consiste nella pratica del *colloquio* fatto da una sorella con la sua priora.¹⁴⁷ La preghiera è segnalata come oggetto della condivisione, ma non sono escluse probabilmente anche le circostanze, le difficoltà e gli altri elementi connessi, di cui nel *Cammino di perfezione* troviamo un'eco: «Se a qualcuna gli ordini della priora sembrano troppo duri, non lo mostri e non lo parli con alcuno, eccetto che con la stessa priora».¹⁴⁸ Possiamo considerare il colloquio come un luogo proprio dell'accompagnamento, il quale offre a chi ac-

¹⁴³ *Ivi* 4,13.

¹⁴⁴ *Ivi* 12,7.

¹⁴⁵ *Ivi* 5,1.

¹⁴⁶ «Procurate di conferire con persone istruite, specialmente se i confessori ordinari non lo siano, malgrado la loro virtù» (*ivi* 5,2).

¹⁴⁷ «Tutte le consorelle rendano conto alla priora, una volta al mese, del modo in cui progrediscono nell'orazione [e] di come nostro Signore le conduca: Sua Maestà darà alla priora luce per dirigerle, nel caso in cui non seguano la via giusta; fare questo è un atto di umiltà e di mortificazione che serve di gran profitto» (*Cost* XI/17), in TERESA D'ÁVILA, *Opere complete* 1528.

¹⁴⁸ *CV* 7,7.

compagna e a chi è accompagnata la possibilità di far un discernimento comune e di risolvere le difficoltà.

Nel *Libro delle Fondazioni* sono presenti alcuni accenni su questo incontro in forma di consigli per le priore:

«Consiglio le priore a far del loro meglio per sopprimere questi lunghi incantamenti, perché essi a mio avviso, non fanno altro che intorpidire le potenze e i sensi rendendoli incapaci d'obbedire all'anima [...]. Se la priora vede che ciò proviene da debolezza, proibisce i digiuni e le discipline non di obbligo». ¹⁴⁹

«Vorrei che chi non l'intendesse la prima volta, lo rileggesse varie volte, specialmente le priore e le maestre delle novizie che devono guidar le altre nell'orazione». ¹⁵⁰ «Da questi ed altri fatti consimili [...] le sorelle espongono chiaramente la loro orazione alla priora. Questa a sua volta, si applichi attentamente a studiare il temperamento e le virtù di ognuna, onde avvisarne il confessore affinché meglio le conosca [...]. La priora si diporti sempre con prudenza e si faccia vedere più inclinata a lodar quelle che si distinguono in umiltà, mortificazione ed obbedienza». ¹⁵¹

Teresa dimostra fiducia nelle capacità direttive delle sue priore, ma le ammonisce pure: «Le priore, quando hanno da fare con anime che conoscono così obbedienti, devono star attente e pensare cosa dicono». ¹⁵² In effetti, il significato delle raccomandazioni poteva essere anche malinteso e l'obbedienza cieca poteva portare danni alle persone. Un compito primario che Teresa si prese a cuore fu il prendersi cura particolare delle sue priore.

4.4. *I rapporti con le persone esterne*

Nella comunità teresiana *parlatorio* e *confessionale* possono essere considerati i luoghi dell'accompagnamento per eccellenza nel rapporto con le persone esterne. In entrambi i luoghi, pur conservando la loro specificità, sono presenti le numerose persone che frequentavano la comunità ed avevano con essa qualche relazione. Uno sguardo superficiale può far credere che il confessionale ci sveli l'accompagnamento

¹⁴⁹ *F* 6,5.

¹⁵⁰ *Ivi* 6,8.

¹⁵¹ *Ivi* 8,9.

¹⁵² *Ivi* 18,12.

ricevuto dalla comunità, e il parlatorio quello *dato* alle persone esterne, ma una visione più profonda modifica questa percezione.

Riguardo al *parlatorio* Teresa è convinta, nonostante alcune negative esperienze vissute nell'Incarnazione, che è un punto importante per le relazioni dirette in funzione dell'apostolato. Ella crede che da esso le persone esterne «possono uscire più vicine a Dio, più edificate dalla conversazione con le carmelitane e più convinte nel dedicarsi alla preghiera autentica».¹⁵³

Teresa pertanto promuove l'amore verso i parenti e gli amici,¹⁵⁴ i benefattori e le anime bisognose,¹⁵⁵ attraverso la preghiera per loro, e la ricerca del loro profitto spirituale,¹⁵⁶ ricordando che sono da evitare le amicizie particolari, le consolazioni cercate presso di loro,¹⁵⁷ l'esagerato attaccamento e le loro visite troppo frequenti.¹⁵⁸ La prevenzione e il distacco non disturbano quei rapporti, ma li qualificano alla misura più alta.¹⁵⁹

Nel cap. 20 del *Cammino di perfezione* affida alla comunità due consegne a riguardo: la prima si riferisce al «complesso problema della chiamata universale alla santità»,¹⁶⁰ la quale plasticamente viene paragonata ad «una fontana abbondante da cui derivano vari ruscelli, alcuni piccoli, altri grandi»¹⁶¹ e significa che tutti sono chiamati alla contemplazione.

¹⁵³ Cf CHĘŻKOWSKA, *Teresa d'Avila educatrice* 489.

¹⁵⁴ Cf CV 4,12.

¹⁵⁵ Cf *ivi* 2,10; 3,9.

¹⁵⁶ Cf *ivi* 9,3; 20,4.

¹⁵⁷ Cf *ivi* 4,7; 8,3.

¹⁵⁸ Cf *ivi* 8,4; 9,1.

¹⁵⁹ «Alle novizie, come alle professe sia permesso di avere visite» (*Cost* V/4); «Non si occupino né trattino di affari del mondo, a meno che non riguardino cose con cui si può porre rimedio o per le quali si può aiutare chi ne parla, mettendolo sulla via della verità o consolandolo in qualche tribolazione. E se non si può aspirare ad alcun risultato, si arrivi presto alla conclusione [...] essendo molto importante che chi viene a visitarci se ne vada con qualche profitto, non con perdita di tempo, e che qualcosa di positivo resti anche a noi» (*ivi* V/5); «Si astengano il più possibile dal trattare a lungo con parenti» (*ivi* V/6); «Stiano molto attente alle conversazioni con persone al di fuori del convento, anche se si tratti di parenti molto stretti. Qualora non stiano tali da rallegrarsi di parlare delle cose di Dio, le vedano assai di rado e abbrevino il più possibile il loro incontro» (*ivi* V/7) (TERESA D'AVILA, *Opere complete* 1519-1520).

¹⁶⁰ Cf CV 20,1-2; cf ÁLVAREZ Tomás, *Guida al "Cammino di perfezione" di S. Teresa. Itinerario di spiritualità per i giovani e adulti*, Leumann (Torino), Elledici, 1998 (traduzione dallo spagnolo Anna Diana del Carmelo "Tre Madonne" a Roma) 114.

¹⁶¹ CV 20,2.

La seconda tratta della questione del linguaggio usato nel parlatorio;¹⁶² Teresa lo fa convergere unicamente attorno al tema dell'orazione, però raccomanda di formularlo in maniera accessibile:

«Perciò, figliuole mie, quando trattate con altre persone, se le vedete disposte e ve lo consente l'amicizia, procurate che si abbandonino senza timore alla ricerca di tanto bene».¹⁶³

«Se quelli che vi verranno a far visita vorranno imparare la vostra lingua, voi, siccome non è vostro ufficio insegnare, potrete dir loro le grandi ricchezze che si guadagnano imparandola, senza mai stancarvi di ripetervi. Ma fate-lo con pietà, con carità e con abbondanza delle preghiere, perché ne cavino profitto».¹⁶⁴

È interessante notare che Teresa punta qui sul bene spirituale delle persone esterne e non sul vantaggio del monastero; segno che è decisamente orientata verso l'accompagnamento spirituale.

Nelle ultime pagine del *Cammino di perfezione* Teresa inserisce una norma generale che riguarda le relazioni con tutte le persone esterne: «Nelle vostre legittime relazioni col prossimo, diportatevi pure con santa libertà, anche se doveste trattare con anime dissipate»,¹⁶⁵ spiegando anche dei vantaggi che le carmelitane possono trarre da questi rapporti: «Ci aiuteranno a rafforzare la nostra buona risoluzione, facendoci vedere la differenza tra l'uno e l'altro atteggiamento».¹⁶⁶

Non sembra esagerato intravedere in questa relazione un certo "contributo" dei laici nell'accompagnamento spirituale delle religiose.

Il tema della *confessione* trova ampio spazio nel *Cammino di perfezione* ed offre all'Autrice l'occasione di esprimersi circa la delicata questione del rapporto con i confessori. Se al sacramento della penitenza viene unita la direzione spirituale, come spesso fu ed è praticato, siamo di fronte al più denso momento dell'accompagnamento spirituale. Teresa però ammette che le due cose possono essere anche distinte quando la penitente non si trova bene con il confessore stabilito.¹⁶⁷ Le

¹⁶² Cf *ivi* 20,3-7.

¹⁶³ *Ivi* 20,3.

¹⁶⁴ *Ivi* 20,6.

¹⁶⁵ *Ivi* 41,4.

¹⁶⁶ *CE* 71,4.

¹⁶⁷ In quel tempo c'era l'abitudine di fissare i confessori ordinari per ogni monastero e, se qualche monaca ne chiedeva un altro, la sua richiesta era mal vista, e perfino sospesa. Nelle pagine del *Cammino di perfezione* troviamo il riflesso di questa usanza,

novità che introduce nelle sue comunità, rispetto all'usanza del tempo, è quella di lasciare alle monache la libertà di scegliere tale figura e di potersi anche consultare con un'altra guida:

«Se non vi danno libertà di confessione, cercate qualcuna delle persone [...], e conferite con loro fuori confessione [...]. Però non dipartitevi mai dall'obbedienza: mezzi legittimi non mancano per nessuna cosa».¹⁶⁸

Queste consultazioni fuori confessione, sempre all'interno dell'obbedienza, sono un'espressione concreta dell'accompagnamento spirituale. Teresa consiglia: «Procurate di conferire con persone istruite [...]. La scienza è una gran cosa e serve a dar luce in tutto»,¹⁶⁹ aggiungendo un dettaglio desunto dalla propria esperienza: «I veri dotti non mi hanno mai ingannata».¹⁷⁰

Suggerisce anche due altri criteri nella scelta della guida dell'anima: buon senso ed esperienza.¹⁷¹ Nella mentalità di Teresa, essi valgono anche per l'accompagnatore; ce lo dimostra il suo rapporto con il santo cavaliere Francisco de Salcedo, a cui si rivolse all'inizio della sua esperienza mistica.¹⁷² Teresa crede che questi rapporti spirituali trovino lo spazio naturale nel seno dell'amicizia reciproca¹⁷³ e perfino che essi siano in grado di creare legami amichevoli tra le persone impegnate seriamente nel vero servizio al Signore.¹⁷⁴ Ella non ha paura di parlare di questo alla sua comunità, incoraggiandola a stabilire legami di amicizia spirituale con i confessori¹⁷⁵ e tra di loro;¹⁷⁶ ricordando però sempre i pericoli che le monache potrebbero incontrare nel cammino.¹⁷⁷

subita dalla stessa Teresa: «Se si chiede un secondo confessore, si ritiene subito per scaduta ogni religiosa disciplina. Guai poi se non fosse dello stesso Ordine! Si trattasse pure di un santo, parlar soltanto con lui si farebbe un affronto a tutta la comunità» (CV 5,1).

¹⁶⁸ *Ivi* 5,4.

¹⁶⁹ *Ivi* 5,2.

¹⁷⁰ V 5,3.

¹⁷¹ Cf CV 14,1-2; 13,16. Cf CIĘŻKOWSKA, *Teresa d'Avila educatrice* 392-7 (Criteri di scelta del confessore).

¹⁷² Cf V 23,6-7.

¹⁷³ Cf WEBER PARK, *Teresa di Gesù e la direzione spirituale* 296-298 (Il confessore come amico spirituale).

¹⁷⁴ Cf V 16,5.

¹⁷⁵ Cf CE 7,2.

¹⁷⁶ Cf CV 6-7.

¹⁷⁷ Cf *ivi* 4,6-11; 4,13. Un altro esempio: «Il confessore potrebbe cader nelle insidie

Pur apprezzando la direzione spirituale ricevuta nel sacramento della penitenza, Teresa, nel suo realismo, allarga gli orizzonti della sua comunità rendendo legittima anche la scelta libera dei confessori e i consigli con i laici, fermo il principio dell'autentica ricerca e del desiderio di progredire nelle vie del Signore, evitando ed eliminando altri scopi. Teresa è convinta che l'accompagnamento spirituale non produce frutti unidirezionali ma serve a vantaggio di entrambi gli interlocutori.¹⁷⁸

Spunti conclusivi

In conclusione, il tema dell'*accompagnamento spirituale*, pur non essendo esplicitamente trattato nel *Cammino di perfezione*, trova in esso molti elementi corrispondenti all'odierna concezione della questione. André Louf, uno dei più grandi maestri spirituali del nostro tempo,¹⁷⁹ citando L. Scherer definisce l'accompagnamento come un atteggiamento concreto e specifico nei confronti dell'altro, senza imposizione dell'itinerario. Ciò che Teresa propone alla sua comunità è precisamente questo, anzi lei non propone, ma aderisce alla proposta del nuovo cammino che nasce in un raduno di amiche avvenuto nella sua cella nel monastero dell'Incarnazione e si impegna personalmente per la sua realizzazione.

Nel *Cammino di perfezione*, ella cerca di esplicitare, precisare e chiarire quegli ideali che fin dall'inizio uniscono tali sorelle. Poi, non solo cammina a fianco della comunità, ma vive in essa e dall'interno intuisce i bisogni delle sue consorelle. Svolgendo l'incarico di priora, esercita

del demonio ed ingannarsi» (ivi 5,5).

¹⁷⁸ SCHALLER Jean Pierre, *Direzione spirituale*, in *Dizionario critico di teologia*, [sotto la direzione di Jean-Yves Lacoste; ed. italiana a cura di Piero Coda; titolo originale *Dictionnaire critique de théologie*, Paris 1998²], Roma, Ed. Borla/Città Nuova 2005, 434: «Accompagnare significa camminare accanto, i due partner traggono profitto da tale cammino, dato che ciascuno è sollecitato ad una continua conversione».

¹⁷⁹ André Louf (1929-2010) – monaco trappista e autore spirituale, noto anche in Italia. Nato in Belgio, entrato in monastero nel 1947, eletto abate del monastero di Mont-des-Cats nel 1963. Svolse questo ministero per 34 anni, guidando la sua comunità con sapienza e discernimento negli anni del Concilio Vaticano II e del successivo "aggiornamento" teso a una rinnovata fedeltà del monachesimo alle sue istanze evangeliche. Lasciata la carica abbaziale nel 1997 si era ritirato a vivere da eremita presso le suore benedettine di S. Lioba in Provenza. Nel 2004, su invito di papa Giovanni Paolo II, compose le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo.

nei loro confronti una pedagogia spirituale¹⁸⁰ e come guida promuove la qualità delle relazioni reciproche che sfociano nell'*accompagnamento comunitario*, il quale sembra abbracciare:

– L'accompagnamento *ad intra* ossia un servizio reciproco di aiuto spirituale all'interno della comunità, sia da parte della priora verso le sue figlie (attenzione alla fedeltà carismatica, osservanza delle *Costituzioni*, colloqui mensili sulla preghiera) che viceversa (attenzione delle suddite al retto governo esercitato dalla priora);

– L'accompagnamento *ad extra* cioè l'apostolato femminile attuato dalla comunità verso le persone esterne che si accostano al monastero in modo diretto (familiari, benefattori, bisognosi) per attrarle con il linguaggio della preghiera al profondo rapporto con Dio;

– L'accompagnamento *ad Ecclesiam* ossia un servizio carismatico alla Chiesa da parte di tutta la comunità nella forma dell'orazione continua per la santificazione dei sacerdoti e la salvezza delle anime; inclusi tutti i bisogni della Chiesa a scapito delle intenzioni private, terrene e interessate.

L'ultima dimensione citata emerge come principale, anche se la sua attuazione sarebbe impossibile o almeno incompleta senza le precedenti. Teresa, dopo essersi accorta della scarsa preparazione degli accompagnatori delle persone del suo tempo, si sente chiamata ad assumere la responsabilità carismatica di favorire la loro qualità attraverso l'orazione e coinvolge le altre monache, indicando loro tale ministero, come funzione propria nella Chiesa.

Dal *Cammino di perfezione* si coglie l'originalità della proposta teresiana, la quale suggerisce la piena attuazione dell'accompagnamento nei confronti degli altri su due versanti: verticale e orizzontale; attribuisce una funzione reggente al primo versante, senza lasciare nell'ombra il secondo. In questo processo Teresa cerca di imitare Gesù nel non trascurare nulla a favore del bene dell'altro.¹⁸¹ Numerose preghiere spontanee, nate durante la redazione dell'opera, intrecciate con le esortazioni verbali alle figlie, rivelano il cuore dell'*accompagnamento comunitario* che pulsa con un ritmo equilibrato quando gli occhi della comunità sono fissi su Gesù, quando tutte si amano sinceramente a vicenda, quando tutte s'impegnano a discernere le vie del Signore, facendosi aiutare da guide sagge e prudenti ed in cammino verso il traguardo che

¹⁸⁰ Cf LOUF, *Generati dallo Spirito. L'accompagnamento spirituale oggi* 56-57.

¹⁸¹ Cf CV 26,3.

le accomuna. Tale *iter* richiede la chiarezza dei principi, l'accettazione della condizione femminile e la fede nelle proprie risorse che possono fiorire anche nella terra dei propri limiti e difetti.

Le pagine del *Cammino di perfezione* rivelano che Teresa è consapevole del suo ruolo di mediatrice nel processo d'accompagnamento. Ella chiama Gesù: "Acompañador de las almas"¹⁸² e lascia agli altri i loro ruoli. I concetti: "accompagnare" e "pregare" nel *Cammino di perfezione*, quasi s'identificano: la preghiera che Teresa suggerisce alla sua comunità consiste nel tener compagnia a Gesù, a seconda del proprio stato d'animo.¹⁸³ Il suo linguaggio esperienziale fa capire che solo chi vive nella compagnia del Signore, può a sua volta accompagnare gli altri.

Quasi per attualizzare la novità teresiana dell'accompagnamento così come è stata scoperta nel *Cammino di perfezione* si può dire che l'Autrice riempia di contenuto il detto frequentemente ripetuto: "Ti accompagno con la mia preghiera". Queste per lei sono parole impegnative, cariche di responsabilità, forti e pesanti nelle conseguenze: significano far tutto per l'altro con amore, ossia portare il peso dell'altro sul braccio dell'orazione (anche se nessuno lo chiede) e su quello dei consigli (quando qualcuno lo chiede esplicitamente), come Lui ha portato il peso della croce carico delle nostre pene. Teresa impara da Gesù e insegna che ci vogliono le due braccia¹⁸⁴ per continuare la tradizione cristiana dell'accompagnare i fratelli e le sorelle nel comune cammino della fede, facendo tutto il possibile per promuovere la vita della persona e della comunità.

¹⁸² Cf CE 49,3.

¹⁸³ «Se siete nella gioia potete contemplarlo risorto [...]. Se invece siete afflitte o fra i travagli, potete contemplarlo mentre si reca nel Giardino degli Olivi» (CV 26,4-5).

¹⁸⁴ «Le vostre braccia, Signore, dovevano essere assai forti, ma dopo tanti tormenti sofferti sulla croce, come mai non vi sono rimaste indebolite? Ah! Com'è vero che da quanto si soffre per amore si guarisce assai presto!» (ivi 16,7).